

di **ALFONSO PISCITELLI**

■ Dublino contro Visegrad è oggi il derby tra due diverse concezioni dell'Europa. A Dublino nel 1990 si firmò quel Trattato internazionale che regola - all'insegna della filantropia, di qualche ingenuità ideologica e forse anche di qualche interesse taciuto - l'accoglienza dei rifugiati. A Visegrad nel 1991 prese forma il gruppo di contatto tra Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia.

Oggi i «quattro di Visegrad» (V4) sono i campioni del politicamente scorretto: leggi in favore della famiglia, limitazione dell'aborto e soprattutto una profonda diffidenza per gli immigrati caratterizzano le posizioni dei quattro governi che a ritmo settimanale diffondono comunicati ufficiali che farebbero arrossire in Francia madame Le Pen... Se a Londra il lupo solitario dà sfogo alla sua depressione guidando in maniera creativa un camion, ecco che il presidente ceco Miloš Zeman dice senza remore: «Il terrorismo è conseguenza diretta dell'immigrazione». Se ad Occidente dopo ogni attentato la prima

I 4 cavalieri di Visegrad sfidano l'Ue rifiutando di spalancare i confini

Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia rappresentano l'argine alle politiche europee di apertura totale sull'immigrazione. Il nostro futuro dipende anche da loro

preoccupazione è «evitare l'islamofobia», a Bratislava il premier della Slovacchia, Robert Fico, dice: «Non ci sarà mai riconoscimento ufficiale dell'islam da noi» per le ragioni di cui sopra. Quanto a Viktor Orbán, il leader dell'Ungheria, di lui sappiamo che ha appena impedito a George Soros di creare una sua università a Budapest.

INODI AL PETTINE

Oggi i nodi tra le due Europe vengono al pettine. L'Eurocrazia lavora per l'ennesima revisione del trattato di Dublino (Dublino IV) che affronta il nodo più spinoso: una volta che i rifugiati sbarcano dove devono essere piazzati? «Non da noi», rispondono i quattro di

Visegrad. La Commissione europea reagisce in termini penali ed economici. Lunedì scorso è stata avviata una procedura d'infrazione contro Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca per non aver applicato la decisione comunitaria sulle quote di rifugiati. I tre governi censurati annunciano che non accetteranno il ricatto della sanzione. Tuttavia gli stessi governi si nutrono dei fondi europei e la minaccia più sostanziale è quella di tagliare gli aiuti se non accetteranno di dedicarsi ai doveri dell'accoglienza.

I prossimi mesi chiariranno se il V4 cederà alla pressione economica dell'Unione europea o se confermerà la posizione espressa dal ministro degli

esteri polacco Witold Waszczykowski dopo l'incontro con il suo omologo ungherese Peter Szijjártó: «Noi non accettiamo il ricatto della pena finanziaria per coloro che rifiutano di prendere i rifugiati. Questi problemi non possono essere collegati».

SPONDE FORTI

Dopo le elezioni d'Austria, Francia, Inghilterra oggi l'Eurocrazia è più forte ed è sicura di poter piegare i ribelli dell'Est. L'Altra Europa di Visegrad a sua volta può contare sulla potente sponda di Donald Trump e anche sull'effetto che produce ogni attentato che insanguina le città occidentali: ungheresi, polacchi, cechi non reagiscono dis-

gnando fiorellini con i gessetti, ma alzando una nuova cortina di ferro. È curioso come ancora oggi le nazioni europee si contendano l'eredità dei gesti fondamentali ed anche degli errori dell'impero europeo per eccellenza: Roma. L'Europa occidentale ripete il gesto di Caracalla che concesse la cittadinanza universale a tutti quelli che calpestavano il suolo dell'Impero, cancellando di fatto l'identità del cittadino romano. L'Europa dell'Est invece rialza il limes.

Sfatiamo alcuni luoghi comuni sui «governi di Visegrad»: non sono solo governi di destra. In Slovacchia governa la sinistra; il presidente ceco Zeman è uno storico esponente del Partito dei diritti civili,

di ispirazione socialdemocratica.

Il secondo luogo comune è che essi esprimano posizioni micronazionaliste. In realtà i governi di Visegrad non si chiudono a riccio, ma creano sinergie, cercando di attrarre nella propria area anche l'Austria e la Romania. Mentre l'Ovest discute di multiculturalismo con gli imam wahhabiti, ad Est si sviluppa un più interessante multiculturalismo la Cina che realizza i nuovi treni ad alta velocità tra Praga e Budapest.

LEGAMI RUSSI

Due nodi rimangono irrisolti per il V4: il primo è il rapporto con la Russia che potrebbe fare da sponda forte, ma con la quale rimangono dolenti alcune ferite del Novecento. Il secondo nodo è la «questione cattolica». L'identità nazionale di questi Paesi si basa su un ruvido cristianesimo popolare rinato dalle macerie del socialismo reale, ma in questo momento il Vaticano di papa Bergoglio è uno dei motori più potenti del progetto di assimilazione di milioni di extra-europei nel Vecchio continente.